

Giornale di Sicilia 16 Marzo 2010

Prescrizione, pentito nisseno prosciolto per l'omicidio dei «cane sciolto» Miceli

PALERMO. Se l'omicidio del "selvaggio" Rosolino Miceli, avvenuto nel 1987 a Buonfomello, in provincia di Palermo, durante la faida di Valledolmo, è costato un ergastolo ciascuno ai boss Bernardo Provenzano e Rosolino Rizzo, e trent'anni al capoclan Giuseppe "Piddu" Madonia, per il collaboratore di giustizia nisseno Ciro Vara è stata invece dichiarata la prescrizione. Anche se è stato proprio lui, assieme al pentito Nino Giuffrè, a far luce sul delitto e a raccontare quello che fu il suo ruolo nell'organizzazione dell'omicidio. E passato troppo tempo e ieri il gup di Palermo, Mario Conte, ha disposto il non luogo a procedere nei suoi confronti, accogliendo la richiesta del suo difensore (Angelo Tornabene del foro di Caltanissetta). Il pm della Dda che aveva coordinato le indagini, Lia Sava, aveva chiesto invece il rinvio a giudizio.

Miceli era un cane sciolto, un "selvaggio". Ovvero, come Gandolfo Panepinto, ammazzato a Valledolmo nel 1988, compiva nella zona estorsioni e danneggiamenti senza il nulla osta della cupola. Per entrambi, anche se in periodi diversi, fu dunque deliberata la condanna a morte. E l'ordine arrivò dagli stessi capi di Cosa nostra: Provenzano, in quanto componente della commissione provinciale con "supervisione" sul territorio di Valledolmo, Madonia, in qualità di rappresentante provinciale di Caltanissetta e Giuffrè, in quanto capomandamento di Caccamo.

Fu proprio Ciro Vara, luogotenente di Madonia, a comunicare la decisione al boss di Cerda, Rosolino Rizzo, e a coordinare la fase preliminare dell'omicidio. Così, il 24 gennaio del 1987, Rizzo attirò con un tranello Miceli a Cerda. I due erano apparentemente amici. Ma mentre il primo faceva parte a tutti gli effetti di Cosa nostra, l'altro aveva deciso di muoversi in maniera autonoma, era rimasto un "selvaggio". Con una scusa, Rizzo, che aveva portato con sé un fucile, aveva poi fatto salire Miceli nella sua auto ed i due si erano diretti verso Termini Imerese. All'altezza di Buonfornello, Rizzo sparò ed eliminò definitivamente chi non sottostava alle regole della cupola. Il cadavere di Miceli fu ritrovato in un'auto bruciata a pochi chilometri da Termini. Doveva essere un segnale inequivocabile per tutti gli altri "cani sciolti". Qualcuno, come Panepinto che fu ammazzato l'anno successivo, la lezione non la capì. Solo nel 2002, grazie alle rivelazioni di Giuffrè e di Vara, l'inchiesta sull'omicidio Miceli, che era stata nel frattempo archiviata, fu riaperta. L'anno scorso sono state confermate in appello le condanne all'ergastolo per Provenzano e Rizzo, mentre per Madonia la pena, sempre in secondo grado, è stata ridotta a trent'anni. Per Ciro Vara, che si è autoaccusato dell'omicidio, ieri è invece arrivato il non luogo a procedere per avvenuta prescrizione del reato.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS